

L'INTERVISTA CESARE AVENIA

«Digitale, occasione storica per il Paese»

Serve una struttura ad hoc e bipartisan che segua operativamente i progetti

Lo Stato deve diventare un acceleratore non un freno Serve un cambio di passo

Andrea Biondi

«Qui si tratta di guardare in faccia la realtà per non ripetere gli errori fatti». Cesare Avenia, presidente di Confindustria Digitale, scandisce le parole come a indicare un momento in cui ci si gioca il tutto per tutto: «Per usare le risorse del Recovery Fund per i progetti di trasformazione digitale del Paese serve netta discontinuità con il passato». E quindi: «Approccio bipartisan» e «una struttura di scopo incaricata di seguire operativamente il programma. Ci giochiamo il futuro».

Messaggi che il presidente di Confindustria Digitale rilancerà oggi nel corso del convegno annuale “Investire Accelerare Crescere” organizzato con la Luiss Business School, davanti al presidente di Confindustria Carlo Bonomi, e, fra gli altri, i ministri dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli e dell’Innovazione Paola Pisano.

Ancora oggi stiamo parlando di un salto digitale necessario, ma con un’emergenza Covid che richiederebbe risultati acquisiti in tal senso.

È evidente purtroppo. La gestione dell’emergenza sanitaria si è scontrata frontalmente con il ritardo digitale del Paese. Proprio la sanità è una chiara testimonianza del problema. Ci siamo trovati ad affrontare l’epidemia da Covid 19 con il Paese praticamente diviso in 21 sistemi sanitari diversi, che in larga parte non si parlano tra loro se non tramite le cartelle cliniche cartacee. Un esempio, insomma, di tutte le disfunzioni istituzionali, organizzative e inefficienze tecnologiche del rapporto centro-periferia della Pa.

La pubblica amministrazione è il vero punto debole?

La pandemia ci ha messo di fronte a quanto sia cruciale, per un Paese moderno, disporre di una Pa efficiente, semplice, trasparente, accessibile. Parliamo della più

grande azienda italiana, che pesa quasi il 50% del Pil. Ed è inevitabile che se lo Stato non diventa acceleratore di cambiamento del Paese, finisce per diventarne un freno.

E quindi cosa occorre fare?

Ormai siamo tutti consapevoli che il Next Generation Ue può rappresentare un'occasione storica per riprogettare il sistema-Paese, togliendolo dalle secche del ritardo digitale. Sappiamo anche che saremo tra i Paesi maggiormente beneficiari delle risorse europee. Ma ancora una volta dobbiamo guardare in faccia la realtà.

In che senso?

Siamo ormai a fine del settennato della programmazione comunitaria e dei 72,4 miliardi di euro dei Fondi Strutturali 2014-20 risulta speso solo il 40% del totale. I 209 miliardi destinati all'Italia sono circa 3 volte i fondi strutturali della precedente programmazione 2014-2020. E sono risorse da impegnare in 3 anni.

Per questo servono modalità "straordinarie"?

La speranza è quella. Innanzitutto serve veramente che si affronti questo momento in una logica bipartisan. I progetti messi in cantiere, le strutture che dovranno attuarli, devono durare oltre i Governi che li hanno varati. Stiamo parlando di progetti Paese, di durata pluriennale che devono essere messi al riparo dei cambi di maggioranza, dello spoil system. Va poi creata una task force solida. E c'è un altro elemento senza il quale si rimarrà inevitabilmente al palo.

Quale?

Se il Piano nazionale di ripresa e resilienza è suddiviso in sei aree d'intervento, di cui la prima riguarda progetti specifici di digitalizzazione, in realtà il digitale si spalma trasversalmente su tutte le altre, dalla mobilità, a istruzione e ricerca, salute. Con un nostro documento abbiamo inviato al Governo proposte concrete che vanno dal credito d'imposta al 5G a incentivi alla riqualificazione del personale. Ma la capacità di intessere il digitale nella trama degli altri settori è la chiave, la vera dimensione abilitante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi